



di Lucio Sironi

PORTAFOGLIO

QUANTO SI PUÒ TIRARE LA CINGHIA PER INTEGRARE LA PENSIONE

Povere donne! Per loro sì che quello della pensione potrebbe rivelarsi un grattacapo ancora maggiore che per gli altri. Una 50 enne che cominci solo ora ad avviare un piano d'investimento per avere tra dieci anni, al momento di andare in pensione, mille euro mensili di assegno, deve accingersi a un salasso. Secondo i calcoli effettuati dalla società specializzata Progetica, ripresi da Milano Finanza del 18 novembre, in una simulazione basata su uno stipendio medio di 40 mila € lordi annui, un'ipotesi di 35 anni di contributi regolarmente versati e tassi di sostituzione derivanti dalla legge Dini e aggiornati secondo le ultime previsioni demografiche, dovrebbe versare 2.368 € al mese da investire in un fondo bilanciato (accettando dunque un rischio, sia pur moderato) e ben 2.713 € per un fondo obbligazionario. Mentre per spingersi sull'azionario, i dieci anni di versamenti a sua disposizione potrebbero rappresentare un rischio.

Un responso duro per le signore in questione, cioè i soggetti che più hanno bisogno di accantonare, avendo statisticamente aspettative di vita superiori ai maschi di pari età. Una situazione, questa, difficile da spiegare ai risparmiatori per i tanti promotori finanziari che, armati dei loro software e di buona volontà, girano per i salotti degli italiani producendo simulazioni come questa. Di fronte a casi del genere la soluzione che potranno prospettare non potrà che essere un tentativo di limitare il danno, non potendo proporre ai lavoratori di destinare l'intero stipendio alla cassa integrativa onde centrare gli obiettivi di copertura pensionistica auspicati.

La situazione diventa meno drammatica se si passa al caso dei lavoratori più giovani. Un dipendente maschio di 30 anni se la cava con un versamento mensi-

le di 235 € ma deve scegliere almeno una gestione di tipo bilanciato, perché la soluzione obbligazionaria, meno rischiosa, gli costerebbe il doppio. Riflessioni (e calcoli) da fare mentre si avvicina l'1/1/2007, a partire dal quale si dovrà decidere come destinare il proprio tfr. Ogni lavoratore dipendente potrà scegliere se lasciare la propria liquidazione nelle mani del datore di lavoro (o dell'Inps, se l'azienda ha più di 50 dipendenti), o indirizzarlo alla previdenza complementare.

Già oggi sono iscritti alle varie forme di previdenza integrativa circa 3 milioni di lavoratori-investitori, che hanno accumulato un attivo di oltre 46 miliardi di €. Se si considera che l'iscritto medio ai fondi pensione preesistenti alla legge del '93 ha messo da parte finora poco più di 48 mila € questa riserva al momento garantirebbe a ciascun uomo una rendita annuale di 2.700 €, che scende a 2.051 € per le donne. Tradotto in assegno mensile si tratta di soli 160-200 euro. Per cogliere l'alto grado di imprevidenza diffusa si pensi che per gli aderenti ai nuovi fondi negoziali, ai fondi aperti e per i sottoscrittori di polizze individuali le rendite annue procapite si limitano a 405 € l'anno nel migliore dei casi (fino a un minimo di 163 €).

Il capitale accumulato finora, quindi, è decisamente insufficiente. Ciò si spiega col fatto che la maggior parte delle forme di previdenza in Italia sono ancora giovani e quindi gli accantonamenti non sono ancora lievitati quanto sarà necessario al termine dei rispettivi piani. Ma la verità è che gli italiani in media, quelli che versano, lo fanno in misura insufficiente rispetto agli obiettivi prefissati. Quindi i promotori finanziari hanno di fronte a loro ancora tanti salotti da visitare e tante previsioni poco tranquillizzanti da sfornare.